

*DELLA SUA ARDENTE*

*Carità verso Dio, e verso  
il Prossimo.*

La Carità, che, come dice S. Paolo, è la maggior di tutte le virtù, ed è quel fuoco, che venne ad accendere il Salvatore del Mondo, bruciò di tal maniera il Cuore di S. Pasquale, che pareva un Serafino d'amore. La forza di questa divina fiamma stava sì ben radicata nell'anima sua, che non sapeva, ne poteva, ne voleva intendere, parlare, riposare, far cosa alcuna, o vivere, se non per amore del suo Dio. Questa lo fece nel secolo separar da suoi compagni, ritirare dalla sua patria, dimenticar la sua casa, i parenti, gli amici, e piaceri, e andare à patir solitudine, fame, le strettezze della Religione, e altri travagli, come nel decorso della sua vita s'osserva.

Prorompeva ordinariamente in

atti fervorosissimi d'amor di Dio: a lui aspirava: per lui gemeva: in lui stava sempre: e ciò si conosceva in tutte le sue parole, e azioni; non potendosi ponderare, o esprimere i suoi continui affetti. L'obbligavano spesse volte l'incendj del suo cuore, quando stava in luoghi solitari, o dove pensava non esser veduto, a sospirare, esclamare con diverse orazioni giaculatorie, ed esalare quel divino ardore in reiterate lodi del suo Signore. Di ciò non se ne saziava giammai, ne si stancava: e in tutte le creature ritrovava motivi da lodare l'immensa Bontà di Dio. Non poteva alle volte trattenersi per la veemenza dell'affetto di far azioni esteriori notabili nel viso, e nel corpo: ed eran tali, che chi non sapeva la sua passione amorosa verso Dio, l'avrebbe giudicato stolto. Era segno del grand'amor di Dio, ch'aveva nel cuore il non istancarsi mai di parlar di cose di sua gloria in ogni

tempo. Stette infermo una volta in Elce, e andò tra gli altri a vederlo un devoto del Convento subito dopo mezzo giorno. Cominciò il Santo per sollevamento del suo male a ragionar di cose di Dio, e durò fin' alla sera con molta contentezza di quel secolare, che disse al Padre Guardiano, che andò a sollecitarlo, per esser giunta la notte, che non l'era paruto d'esservi stato un'ora; tanto dolce, e grato l'era stato quel discorso.

Si dice comunemente, che si conosce l'amore dall'opere, ne può dirsi vero amante chi non s'astiene di dar dispiacere all'amato, anche in cose leggiere. Era tanta l'attenzione di S. Pasquale in non disgustare in cosa alcuna il suo Dio, che quanti praticarono con lui, non poterono mai scorgergli colpa veruna, non solo mortale, ma ne anche veniale volontaria. Essendo egli Portinajo in Almanza, v'andò una donna, che desiderava il superiore per confessarsi

con lui. Il Santo andò a fargli l'imbasciata: quegli rispose, che gl'avesse detto che non era in casa, ma S. Pasquale con umiltà insieme, e gravità Cristiana replicò: Perdonatemi Padre, il dir la bugia è peccato veniale, io non debbo farlo: dirò bensì, che siete occupato: e il Superiore restò edificato, e corretto.

Da questo grand'amore, con che il suo spirito era sollevato a Dio, procedeva quello, che teneva al prossimo, ed essendo stata sì ardente la carità di S. Pasquale verso Dio, era conseguente, che fosse stata molto grande quella, che teneva inverso del prossimo, poichè questa, come dice S. Giovanni, è prova di quella. Non vi sarà madre tanto amorosa con i suoi figli, quanto era il Santo con tutti, senza che alcuno, quantunque fosse paruto ad altri poco amabile, non fosse accolto dalle sue viscere amorose. Si sentiva ferir il cuore per la compassione, quan-

do vedeva gli altri patir qualche travaglio: e non può dirsi con quanta pietà, e carità ardente soccorreva alle loro necessitá, visitandoli, quando erano infermi, consolandoli, quando erano afflitti, non solo con dolci, et efficaci parole, ma con affetti di cuore, e ajutandoli quanto poteva in tutti i loro bisogni, senza che alcuno si partisse giammai dalla sua presenza, che non restasse consolato. Perchè era si ben conosciuta la sua carità, non v'era chi avesse travaglio di sorte alcuna, che non andasse da lui, con certa speranza di trovar rimedio, o sollievo. Fu veduto alle volte anche piangere per sentimento delle sciagure altrui. Quando non poteva soccorrere le necessitá de' poveri afflitti con levar loro i dolori, e travagli li sollevava, e consolava con tanto spirito, ed efficacia, parlando de' beni rinchiusi nel patire, e nel sopportare con rassegnazione, che lasciava tutti innamorati dell'av-

versità, e de' patimenti, che prima abborrivano.

Concorrevano moltissimi poveri nel Convento, dove era Portinajo, ed esso riceveva tutti con dolcezza, e soccorreva con liberalità maggiore di quella, che poteva, senza licenziar nessuno.

Li disse un giorno un Guardiano, che vide tanta facilitá di dare: E' possibile, che à tutti s'abbia da dar la limosina? Non vi straccherete mai di darla? Quel che ci è, come può bastar per tutti? Ed egli rispose: Se vengono dodici poveri, ed io dò limosina ad otto, e fra i quattro, a chi la nego, vi fosse Nostro Signor Gesù Cristo, sarebbe bene serrarli la porta sul viso? Questa é la cagione, per la quale io procuro dar a tutti quel, che posso. Il Guardiano, che sapeva la sua carità, e la sua fede, non disse altro.

Stava egli nel Convento di Villareale in un anno, che fu molto sterile: e non avendo i poveri al-

tro, a chi ricorrere, se non alla pietà di S. Pasquale, che v'era Portinajo vi si affollavano tanti, che il Guardiano, dubitando, che agli abitatori del luogo dispia-cesse il vedere, che quello, che essi si toglievano dalle proprie bocche per alimentare i Religiosi; fosse dal Portinaio sì largamente distribuito ad altri, ordinò al Santo, che non desse limosina à povero alcuno, eccetto quella, che soleva distribuirsi sul mezzo giorno. Obbedí S. Pasquale due, o tre giorni; ma non potendo soffrirlo il suo cuore, andossene al Guardiano con gran mansuetudine, e dimostrazione di compassione, e tenerezza, e li rappresentò, che alle volte passavano molti poveri in altre ore oltre di quella del mezzo giorno, ed egli si sentiva trafigger l'anima nel licenziarli; laonde lo pregava per amor di Gesù Cristo a dagli licenza di dar loro la limosina. Glielo disse con tanta tenerezza d'affetto, che il

Guardiano li diede ampia facoltà di dar à poveri quanto li pareva, e trovava in casa, e a quell'ora, che gli piaceva; onde egli se ne partì tutto contento, perchè potè così scioglier libero il freno alla sua carità.

Dimorando il Santo una volta nel Convento di Valenza, dove era Portinajo e Dispensiero, i cercatori del pane ne portarono tanto, che doveva bastare a tutta la Comunità de' Frati per due giorni: la mattina seguente andò a dire ad uno d'essi, che avesse procurato di portar pane per mangiar i Frati a mezzo giorno. Questo scandalizzato disse, non esser possibile tal bisogno, perchè n'aveva portato soprabbondante, e calò al Refettorio per farglielo vedere: l'andò tutto girando, e non ve ne trovò; onde molto turbato andò alla porteria, ed ivi trovò una cesta con alcuni pani, che il Santo v'aveva portato per darlo a poveri. Allora il Frate limosinante ina-

spinto di collera prese la cesta, e con essa s'avviò alla cella del Guardiano, facendosi seguitare dal Santo dispensiero, e alla sua presenza li raccontò tutto il fatto: aggiugnendo non esser possibile, che si fosse salvato; se col mantello della pietà faceva tali cose. Il Guardiano chiamato Fr. Andrea di Sant'Antonio Religioso di molta prudenza, e virtù, placando il cericante, li disse: Che posso io fare, se Fr. Pasquale è Santo? Dispiacque tanto à S. Pasquale questo parlare del superiore, che senza più aspettare, tutto arrossito, e vergognoso prese la cesta del pane, e si partì. Ma il Signore, per conto del quale correva accreditare quel, che aveva fatto il suo Servo, accrebbe talmente quel poco pane, che questi aveva riserbato per i poveri, che dopo d'averne mangiato a sazietà quaranta Religiosi, anche n'avanzò; rimanendo di ciò ammirati, e confusi tutti, che attribuirono il caso a miracolo.

Quando disponeva il mangiar per i poveri lo faceva con molta esattezza e a quello, che avanzava nel refettorio e cucina de' Frati, v'aggiugneva con molta attenzione altre erbe, che soleva tener apparecchiate, e con esse accomodava molto bene la pentola: poi la ripartiva con indicibile divozione a suoi poveri. Nel tempo, che s'occupava in tal ministero, andava così concentrato in se, e assorbito dal fervore della carità, pensando di servire à Cristo Signor Nostro in ogn'uno d'essi, che non rifletteva ne meno à i Prelati, che v'assistevano in tutto il tempo, che mangiavano i poveri. Con tal riguardo si mostrava con essi come una madre affettuosa, non solo alimentandoli con carità, e pazienza, ma anche avendo cura della loro nettezza, rattoppando loro le vesti, e medicando le piaghe a chi n'aveva bisogno.

Quando venivano molti poveri, e non aveva egli roba sufficiente

per tutti, poneva nella pentola acqua sale, e olio, la metteva un poco al fuoco, e con ciò suppliva al mancamento, che v'era. Un Religioso vedendo tal cosa gli disse, che quel brodo non poteva avere, ne sostanza, ne sapore. Egli rispose: anzi molto con la divina grazia. Si conobbe ciò esser vero con l'esperienza; poichè non essendo rimasta una volta cosa alcuna per i poveri di quello, che s'era dato alla Comunità, il Santo disse a Fr. Giovanni Rodriguez suo compagno, che non s'avesse preso di ciò pena alcuna; ma che avesse empita la pentola d'acqua, e posta al fuoco. Avendo questi ciò fatto, v'andò il Santo, vi pose alcuni pochi pezzetti di pane, ed un poco di sale. Parve al compagno esser molto scarsa provvisione per tanta acqua: il Santo li disse: Fratello, abbiam fatto noi la parte nostra, faccia Dio la sua, e ponga quel, che manca. Volle poi quel Religioso provarlo per

curiosità, e confessò, che quel brodo era riuscito così ben fatto, saporito, e di sostanza, che in vita sua non aveva gustato cosa simile.

Distribuiva non solo con amore, e generosità la limosina, ma con gran discrezione, e prudenza, secondo la qualità de' poveri, preferendo il più vecchio, il più bisognoso, e l'infermo a gli altri. E se erano vergognosi, dava loro a mangiar dentro il Convento con il maggior decoro, che poteva.

Fu notabile la carità, che usò con un vecchio, ch'era stato uomo di stima, e di comodità, ed era venuto in gran miseria; poichè li dava sempre a mangiare dentro la stanza del Capitolo la porzione, che toccava a lui di carne, o pesce, servendolo con gran rispetto, come se fosse stato suo padre naturale, sostentandolo in questa guisa sin' al fine di sua vita.

Se ne' Conventi, dove dimorava, v'erano Religiosi anziani, o che fossero sottoposti a qualche acci-